

# SCUOLA 17 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno II (serie III)

maggio 1973

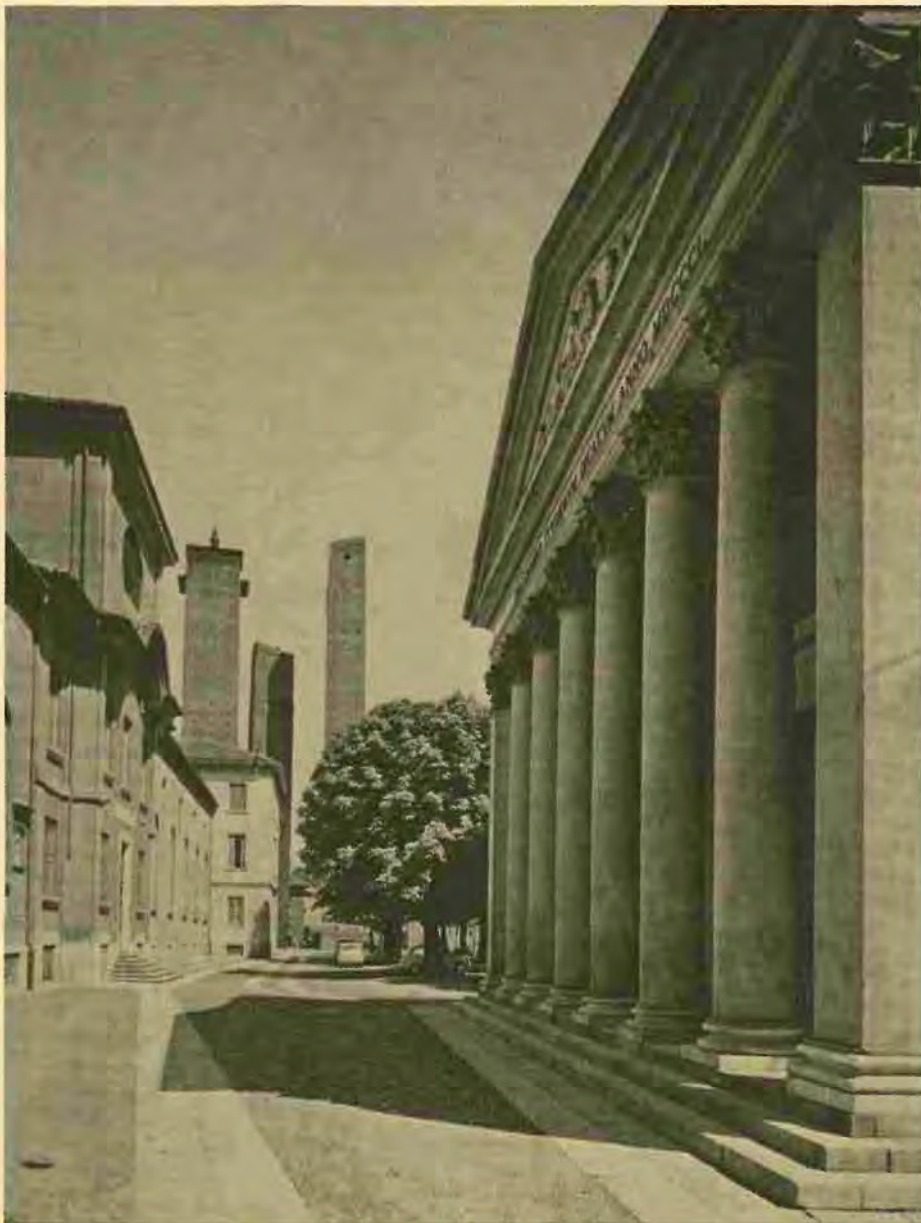
## SOMMARIO

Il corso triennale per ispettori e direttori: Il discorso inaugurale dell'onorevole Ugo Sadis; L'adesione dei partecipanti; Quadro generale dell'articolazione del Corso triennale — La valutazione scolastica nella scuola d'obbligo: Esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola elementare — Il seme e l'albero — Un valido strumento per l'insegnante: «Folclore svizzero» — Alessandro Manzoni ricordato dal Ticino nella ricorrenza del centenario — L'intelligenza dote innata? — Comunicati, informazioni e cronaca.

## Il corso triennale per ispettori e direttori

Il 9 aprile 1973, nell'aula Alessandro Volta dell'Università degli studi di Pavia, il Magnifico Rettore, prof. dott. Antonio Fornari, e il Consigliere di Stato, direttore del Dipartimento della pubblica educazione, on. ing. Ugo Sadis, hanno inaugurato ufficialmente il **corso triennale di cultura pedagogica e generale per ispettori e direttori delle scuole obbligatorie e professionali del nostro Cantone.**

Il significato e le prospettive del corso sono indicate nella risoluzione del Consiglio di Stato (n. 12437 del 21 dicembre 1972) con la quale il corso viene istituito, e in cui si trova chiaramente sottolineata «la necessità di migliorare la formazione dei quadri





ispettivi e direttivi delle scuole obbligatorie e professionali, secondo le improrogabili esigenze che emergono dalle complesse trasformazioni della nostra società, e che sono sottolineate dalle moderne scienze dell'educazione...».

La necessità evidenziata dal Consiglio di Stato significa che, da un punto di vista pedagogico generale, le riforme nel campo dell'educazione, una volta messi a fuoco gli aspetti strutturali e funzionali, debbono sempre e comunque fare i conti con coloro che quelle riforme debbono realizzare attraverso il lavoro e l'impegno quotidiani.

Si tratta, cioè, di un discorso che, fondamentalmente, si riconnette all'educazione degli educatori.

Non a caso il problema pedagogico di oggi sembra coagularsi attorno al contrasto non più fra «scuola tradizionale» e «scuola progressiva», bensì fra la posizione di chi intende potenziare e migliorare la scuola e quella di quanti ipotizzano una «descolarizzazione» della società.

Non a caso, dicevamo, ma si potrebbe aggiungere anche paradossalmente, perché mai come oggi — e le stesse ipotesi di descolarizzazione ne sono conferma indiretta — il problema educativo di fondo è, semmai, quello di una più attenta e critica socializzazione della scuola.

Una impresa, quest'ultima, che implica necessariamente l'acquisto, da parte degli educatori, di quella consapevolezza e preparazione necessarie per impegnarsi nell'elaborazione e nella diffusione di una cultura nuova.

L'educazione dell'educatore, comunque, non è solo quella che si può acqui-

stare a scuola, sia pure attraverso curricula rigorosi e scientificamente giustificati, nell'ambito dei quali la pratica della professione abbia lo spazio che le moderne scienze dell'educazione giustamente rivendicano.

L'educazione dell'educatore è un fatto di autoeducazione, cioè di un processo di acquisizione di quella consapevolezza che si raggiunge educando con responsabilità: attraverso, quindi, il superamento di quelle preziose difficoltà che si incontrano nella classe e nei rapporti con gli allievi.

Ma l'educatore, specie se alle prime armi, ha bisogno di punti di riferimento validi, di qualcuno che abbia, nei suoi confronti, non solo autorità, ma innanzitutto autorevolezza, che goda, cioè, di credibilità culturalmente e professionalmente garantita.

E' in questa direzione (dalla vigilanza all'assistenza pedagogica) che oggi ormai si colloca il ruolo degli ispettori e dei direttori didattici.

• • •

L'organizzazione del corso triennale, affidata alla Sezione pedagogica, ha cercato di tradurre nel concreto le motivazioni sociopedagogiche sopra accennate. Il corso, infatti, non si configura semplicemente come un ciclo prolungato di studi rivolti al perfezionamento e all'aggiornamento degli interessati.

Si tratta piuttosto di un corso regolare, articolato in tre anni (per un totale circa di settecento ore di lezioni) e imperniato su studi universitari organizzati in tre specifiche sezioni: cultura generale (umanistica e matematico-naturalistica), cultura pedagogica (scienze dell'educazione), cultura pro-

fessionale (pratica e tecniche della direzione pedagogica).

Il livello universitario degli studi è garantito da una convenzione stipulata dal Consiglio di Stato con l'Università degli studi di Pavia, la quale, tenuto conto delle finalità del corso, mette a disposizione i propri docenti e le proprie attrezzature scientifiche e didattiche, e rilascia agli iscritti che hanno superato gli esami finali, a conclusione del ciclo di studi compiuti, un certificato attestante le lezioni seguite, gli esami sostenuti e, quindi, la licenza dal corso.

La convenzione con l'Università di Pavia prevede anche che, per diverse materie, in particolare per quelle psicopedagogiche, siano associati docenti delle università di Losanna e di Ginevra.

• • •

Gli ispettori e i direttori delle scuole obbligatorie e professionali hanno aderito nella quasi totalità e con entusiasmo al corso, dimostrando consapevolezza e responsabilità per i compiti che sono chiamati a svolgere, compiti che diverranno inevitabilmente più complessi in una società in rapida trasformazione quale è la nostra.

La consapevolezza e la responsabilità degli ispettori e dei direttori costituiscono, d'altra parte, la migliore contropartita all'iniziativa del governo ticinese che — come ha ribadito l'on. Sadis nel suo intervento a Pavia — è particolarmente interessato «ad assicurare solidità ed efficienza alla scuola dell'obbligo, che è la scuola di tutti e che è sempre stata particolarmente presente nelle preoccupazioni quotidiane del nostro stato nella sua tradizione di democrazia».



Il salone antico della Biblioteca Universitaria



# Il discorso dell'onorevole Ugo Sadis in occasione dell'inaugurazione del Corso triennale di cultura pedagogica e generale per ispettori e direttori



Carlo Salvioni  
Bellinzona 1858 - Milano 1920

Sono lieto e profondamente onorato di inaugurare oggi, alla presenza delle autorità accademiche che reggono questo insigne Ateneo, il corso triennale di cultura pedagogica e generale riservato agli ispettori e ai direttori delle scuole obbligatorie e professionali del Cantone Ticino.

A nome del Governo ticinese, che qui ho l'onore di rappresentare nella mia carica di Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento della pubblica educazione, rivolgo innanzitutto un deferente saluto al prof. Antonio Fornari, Magnifico Rettore dell'Università, ai signori presidi delle facoltà qui presenti, al direttore del corso prof. Giulio Guderzo, ai professori universitari e ai membri del Consiglio direttivo del corso. Il mio cordiale saluto va pure a voi tutti, egregi ispettori e direttori delle scuole obbligatorie del nostro Cantone, che consci dell'assoluta necessità del perfezionamento lungo la carriera, vi siete iscritti in buon numero volontariamente al corso triennale.

Un riverente pensiero rivolgo alla memoria del vostro collega Luigi Pusterla, direttore delle scuole di Morbio Inferiore, iscritto a questo corso, ma da pochi giorni non più con noi.

All'università di Pavia, che da secoli svolge la sua alta missione sulle rive del fiume Ticino, corrente di acque e di storia che abbiamo in comune, devo esprimere la riconoscenza del mio Paese per aver accettato di istituire il corso, nel quadro della formazione accademica, permettendo

alla facoltà di lettere e filosofia e a quella di scienze matematiche fisiche e naturali di mettere a disposizione i propri docenti e le proprie attrezzature.

Non è da oggi soltanto che stretti rapporti storici e culturali legano Pavia con il Ticino, il Cantone svizzero a carattere lombardo che cerca di assolvere l'alta missione di rappresentare con dignità la cultura italiana in seno alla famiglia confederale eivetica. Il legame tra questo centro culturale e la nostra piccola terra è, infatti, vivo e operante da secoli, da quando qui sorsero in seguito all'influsso dei Longobardi luoghi di studio che assai presto accolsero pure gente scesa dalle regioni dei nostri laghi, la quale poi, rientrando a casa, apportò alle nostre terre contributi di civiltà.

L'Università pavese, almeno sin verso il secondo decennio di questo secolo, rimase la scuola per eccellenza scelta da pressoché tutti gli uomini degli ambienti culturali dell'attuale Svizzera italiana. Qui scendevano a completare la loro formazione umanistica o scientifica in particolare modo coloro che si davano alle arti mediche e alla giurisprudenza. Nei regolamenti dei nostri primi ospedali borghigiani il nome di Pavia ricorre continuamente: non a caso prescri-

zioni e ricette si richiamano continuamente a quelle in uso all'ospedale annesso a questo Ateneo. Inoltre, gli atti pubblici, la legislazione stessa in generale portano evidente l'impronta della scienza che si irradiava da questo Istituto.

Qualcuno degli allievi, anzi, vi ritornò a impartire lezioni dalla cattedra: Contardo Ferrini da Berzona, nell'Onsernone, che negli ultimi anni dell'Ottocento insegnò diritto romano e storia del diritto; Carlo Salvioni che dal 1890 tenne cattedra di glottologia e coi suoi studi rigidamente scientifici restituì al Ticino significativi valori culturali sino a quel momento negletti.

Altri nomi di allievi o di insegnanti, rintracciabili nella documentazione di Pavia, potrebbero, per un verso o per l'altro, essere qui ancora citati. Uno però non va sottaciuto, quello di Francesco Chiesa, il quale con la sua lunga e operosissima vita, dedicata interamente alla scuola, alle lettere, alla cura delle cose e delle idealità, ha contribuito notevolmente a dare dignità e stima al paese.

«In questo Ateneo, consapevole o inconsapevole, respirai aria prettamente italiana; vi feci il mio primo respiro, il respiro di tutta la mia vita»: così egli si è espresso nel 1961, nel fausto giorno in cui questa Università, dalla quale ricevette nel 1894 la laurea in giurisprudenza, gli conferì la laurea in lettere ad honorem.

\*\*\*

Oggi, dunque, l'Università di Pavia coglie un'altra occasione, dopo la decennale collaborazione per la preparazione dei maestri di scuola maggiore, per rendere sempre più efficienti i rapporti con il Ticino.

Efficienti in quanto aiuto a risolvere uno dei più difficili problemi per un cantone

## L'adesione dei partecipanti

Riportiamo qui di seguito alcuni brani dell'intervento del dir. Renato Fransioli in rappresentanza dei partecipanti

«Le mie parole vogliono essere soprattutto l'espressione del più vivo ringraziamento e della riconoscenza per l'Autorità che ha concepito e rapidamente realizzato questo corso il quale viene incontro, da una parte, alle necessità della scuola del nostro Paese in un momento nel quale è sollecitata da tali e tante istanze così presenti alla mente di ognuno che io ritengo inutile elencarle, ma d'altra parte, anche a un bisogno e a un segreto desiderio che, penso, sia di tutti e specialmente di coloro fra noi che vivono in luoghi discosti e quasi completamente privi di contatti con gli ambienti culturali o che, per stabilire e mantenere tali contatti, devono affrontare sacrifici notevoli.

L'averci dato la possibilità di usufruire del contatto con persone quali i nostri docenti di Pavia (e in seguito di Losanna) non può essere altro che una efficacissima risposta a quella necessità e a quel desiderio.

L'averci dato la possibilità di godere di un ambiente come questo di Pavia, con tutto ciò che vi possiamo trovare all'interno e fuori dell'istituto e nei suoi monumenti, con tutte le suggestioni culturali di diverso ordine, è stata un'idea bellissima».

«E se mi è consentito esprimo ancora un pensiero: una piccola storia personale, una come tante altre e ciascuno, invece, può mettere la propria.

Ho aderito subito e con entusiasmo al corso triennale, senza alcuna titubanza, come per ispirazione immediata ed ho avuto quel pensiero di viva riconoscenza che ho cercato di esprimere adesso.

La riflessione venne dopo. Ma primi vidi immediatamente la necessità e il dovere di aderire e, in una consecuzione di pensieri quasi istantanea, ho operato subito la scelta della sezione e anche il nucleo del lavoro finale da presentare come ricerca personale.

Poi è subentrata la riflessione. Risfogliando le pagine della vita m'è apparsa una storia logica e illogica, le decisioni sagge e quelle meno indovinate. Mi sono detto che la decisione di aderire al corso era una delle logiche e indovinate. Altri avrà avuto pensieri diversi: ad ognuno la sua storia. I più riflessivi di me avranno visto le cose con maggiore ponderatezza, avranno considerato con più distacco il problema di aggiungere un nuovo impegno ai numerosi già presenti e inderogabili. Tra i numerosi scolastici e non ce ne saranno di quelli che avranno qualcosa da patire, ma sono certo che il bilancio finale sarà largamente attivo».



come il nostro, ancora sprovvisto di centri di studi superiori.

Il rilevante sviluppo demografico e la rapida evoluzione socio-economica del paese richiedono, giorno per giorno, più quadri ispettivi e direttivi. E non è solo un problema di quantità. Infatti le trasformazioni che si notano nei contenuti e nei metodi scolastici sono così rapide da rendere urgente una qualificazione diversa dei quadri. Le figure dell'ispettore e del direttore sono oggi giustificate soltanto se sostanziate da una solida preparazione culturale e dalla capacità professionale di animare e di assistere pedagogicamente in particolare i giovani insegnanti che si alternano numerosi nella nostra scuola.

Dall'organizzazione del corso, che è a tutti ben nota anche nei suoi particolari, ognuno potrà meglio conoscere come e quanto è possibile realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Finalità che si potranno raggiungere anche perché, a differenza di quanto avviene per giovani studenti, voi vi presentate con ricchezza di esperienze, con la chiara visione del traguardo cui si mira e soprattutto con il grado di formazione di uomini

maturi, che nel pieno vigore delle forze, vivono e soffrono nella scuola d'oggi.

Il Governo ticinese, anche con questa iniziativa, mira dunque in definitiva, ad assicurare solidità ed efficienza alla scuola dell'obbligo, che è la scuola di tutti e che è sempre stata particolarmente presente nelle preoccupazioni quotidiane del nostro Stato nella sua tradizione di democrazia. Prima di concludere, mi preme sottolineare ancora che il nostro corso si presenta anche come una significativa occasione di incontro tra due culture. Ai docenti dell'Università di Pavia si sono associati, infatti, docenti delle Università di Ginevra e di Losanna. E' questa, un'occasione quanto mai attuale, che ha pure avuto qualche precorrimiento nel passato: e qui penso a Simon André Tissot, celebre medico svizzero venuto da Losanna e insegnare in questo Ateneo sul finire del Settecento.

Nel momento di lasciarvi al vostro lavoro, egregi ispettori e direttori, formulo l'augurio che l'iniziativa di Pavia abbia quel successo che tutti ci aspettiamo, docenti del corso e autorità del Ticino, ai quali associo le famiglie che alla scuola affidano il bene più prezioso: i propri figli.



Il prof. Vincenzo Snider, Presidente del Consiglio direttivo.

La vigilanza del corso è stata affidata ad un Consiglio direttivo composto di cinque membri: due, i professori Franco Alessio e Ruggero Tomasselli, designati dall'Università degli Studi di Pavia; due, il dott. Sergio Caratti e il prof. Vincenzo Snider, designati dal Consiglio di Stato; il direttore del corso, prof. Giulio Guderzo, nominato dal Rettore dell'Università su proposta del Consiglio di Stato.

## Quadro generale dell'articolazione del Corso triennale

SEZIONE CULTURALE (Cultura generale)	SEZIONE PROFESSIONALE I. (Cultura professionale)	SEZIONE PROFESSIONALE II. (Direzione e pratica professionale)
<p>I. { Italiano per 80 h in 3 anni Storia per 80 h in 3 anni</p> <p>oppure</p> <p>II. { Matematica per 80 h in 3 anni Scienze per 80 h in 3 anni</p> <p>I due gruppi (Italiano-storia/matematica-scienze) costituiscono le opzioni fondamentali che i partecipanti debbono scegliere fin dal primo anno.</p> <p>Ogni opzione pertanto comporta un onere di 160 h in 3 anni, alle quali vanno aggiunte 50 h per la traduzione didattica degli insegnamenti.</p> <p>L'onere complessivo è di 210 h in 3 anni.</p>	<p>1. Filosofia per 40 h in 3 anni</p> <p>2. Storia della pedagogia (dottrine e istituzioni) per 20 h in 3 anni</p> <p>3. Pedagogia generale e comparata per 60 h in 3 anni</p> <p>4. Pedagogia sperimentale per 20 h in 3 anni</p> <p>5. Psicologia generale e psicologia dell'età evolutiva per 60 h in 3 anni</p> <p>6. Psicopatologia del fanciullo e dell'adolescente per 20 h in 3 anni</p> <p>7. Psicologia differenziale e problemi di orientamento scolastico per 30 h in 3 anni</p> <p>8. Educazione sanitaria per 10 h in 3 anni</p> <p>9. Diritto e legislazione scolastica per 10 h in 3 anni</p> <p>L'onere complessivo è di 270 h in 3 anni.</p>	<p><b>Metodi, tecniche, mezzi della direzione didattica e assistenza pedagogica</b></p> <p>Esemplificazione di alcuni degli argomenti in programma:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>. Elementi di sociologia dell'educazione.</li> <li>. Teoria e pratica della relazione.</li> <li>. Gestione e direzione di una comunità scolastica.</li> <li>. Analisi dell'insegnamento.</li> <li>. Organizzazione del lavoro di gruppo e del lavoro individuale.</li> <li>. L'insegnamento programmato.</li> <li>. Tassonomia delle diverse discipline.</li> </ul> <p>L'onere complessivo è di 160 h in 3 anni.</p>
<b>ORE 210</b>	<b>ORE 270</b>	<b>ORE 160</b>
<b>TOTALE 640 ore</b>		



# La valutazione scolastica nella scuola d'obbligo

Secondo incontro italo-svizzero di studio sui problemi dell'educazione

Campione, 29-30 marzo 1973

Organizzato dal Municipio di Campione d'Italia con la collaborazione del Provveditorato agli Studi di Como, del Dipartimento della pubblica educazione del Cantone Ticino e della Conferenza dei capi servizio e dei direttori dell'insegnamento primario e secondario della Svizzera romanda, si è svolto nei giorni 29 e 30 marzo scorsi il secondo Incontro italo-svizzero di studio sui problemi dell'educazione.

Il Dipartimento della pubblica educazione ha aderito all'iniziativa nella convinzione che questi incontri offrono un'occasione propizia per scambi e confronti di esperienze fra i responsabili dell'educazione che operano in realtà scolastiche diverse: diversità conseguenti a ragioni d'ordine geografico, etnico, politico e sociale.

Tema di studio: **la valutazione degli allievi nella scuola dell'obbligo**. Un argomento di indubbio rilievo nella problematica educativa di oggi, capace di mettere addirittura in discussione la scuola come istituzione sociale e socializzante.

L'interesse suscitato presso i responsabili della scuola lombarda, ticinese e romanda è stato invero pari all'importanza dell'argomento, appena si consideri che a Campione sono convenuti circa 120 uomini di scuola: ispettori scolastici e direttori didattici ticinesi, presidi di scuola media, ispettori scolastici e direttori didattici lombardi e capi servizio dell'insegnamento primario della Svizzera romanda.

Per il Ticino erano inoltre presenti i capufficio della Sezione pedagogica con il direttore dott. Sergio Caratti, propiziatore degli incontri italo-svizzeri di Campione.

Nel salone dei congressi del Casinò municipale è toccato al Provveditore agli studi di Como, prof. Antonio Pasquarelli, il compito di aprire il dibattito, di illustrarne il significato e lo scopo. Con squisita signorilità egli ha opportunamente messo in evidenza la liberalità del Comune di Campione nel favorire manifestazioni culturali ad alto livello e, per quanto concerne l'occasione attuale, intese a promuovere la scuola verso forme sempre più progredite, in consonanza con l'evoluzione delle dottrine pedagogiche e delle esigenze conseguenti alla vertiginosa trasformazione della società.

Il saluto dell'autorità scolastica ticinese è stato portato ai congressisti dal Direttore del Dipartimento della pubblica educazione, on. Ugo Sadis; il quale, dopo aver ricordato il primo incontro svoltosi a Campione nel 1971 sul tema «Nuovi criteri e nuovi metodi per l'aggiornamento degli

insegnanti» e dopo essersi felicitato con i rappresentanti della scuola italiana, romanda e ticinese per il loro fervore pedagogico, segno indubbio di profonda coscienza delle proprie responsabilità e di amore alla scuola, ha rivolto una particolare testimonianza di gratitudine al Comune di Campione, «prezioso granello d'Italia lasciato al di qua del confine, nel nostro Cantone, a testimoniare una presenza reale e simbolica».

Com'è sua abitudine, il Direttore del Dipartimento è passato subito all'aspetto concreto delle giornate di studio, mettendo in evidenza come le risposte semplici ma convincenti mal convengono agli interrogativi proposti da un tema di studio delicato e complesso qual è quello della valutazione degli allievi.

D'altro canto — ha aggiunto l'on. Sadis — bisogna pure individuare delle strade e operare le scelte necessarie, perché mai come oggi la scuola si è trovata nelle condizioni di non potersi permettere sprechi di intelligenza, che poi la società paghe-

rebbe a caro prezzo. Le rivoluzioni industriali che hanno mutato alla radice il modo di vivere nelle nostre società, hanno assegnato alla scuola un ruolo critico e l'hanno legata a doppio filo con il mondo del lavoro e, di conseguenza, con l'intero sistema di vita entro cui essa è inserita.

«Il mio augurio — ha concluso l'on. Sadis — è che da questo incontro, in particolare attraverso lo scambio delle esperienze effettuate, possiate giungere a definire qualche principio di convergenza sulla funzione della valutazione, e formulare, quindi, proposte concrete sul come migliorare i mezzi e le tecniche della valutazione stessa».

## Le relazioni

Conclusa la parte introduttiva, iniziava verso le ore 15.30 il convegno vero e proprio con il seguente programma:

a) relazione sul tema dell'incontro: prof. Leonardo Massarenti, docente di pedagogia sperimentale nell'Università di Ginevra; b) esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola elementare:

— Relazione del dott. Giovanni Battista Belgrano, direttore didattico del Circolo di Bosisio Parini.

— Relazione del dir. Raymond Hutin, direttore del Servizio della ricerca pedagogica del Canton Ginevra.

— Relazione del dir. Cleto Pellanda, capo dell'insegnamento primario del Canton Ticino.

Venerdì 30 marzo l'incontro continuava col seguente programma:

a) esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola media:

— Relazione del prof. Armand Veillon,



Il dott. Antonio Pasquarelli, Provveditore agli Studi di Como, saluta i partecipanti al Convegno. Al tavolo presidenziale si notano, da sinistra a destra, l'on. Ugo Sadis, Consigliere di Stato, l'on. Plinio Bazzola, vicesindaco di Campione, il dott. Pasquarelli, il dott. Giovanni Battista Belgrano, direttore didattico del Circolo di Bosisio Parini e il prof. Leonardo Massarenti, docente di pedagogia sperimentale nell'Università di Ginevra.



ispettore scolastico del Canton Vaud.

— Relazione del dott. Marlo Englen, presidente della Scuola media statale di Appiano Gentile.

— Relazione del prof. Franco Lepori, capo dell'Ufficio Studi e ricerche pedagogiche del Cantone Ticino.

b) Discussione per gruppi.

c) Relazione di gruppo e conclusione.

Tutte le relazioni sono state seguite con sostenuto interesse da parte dei congressisti e hanno dato origine a un interessante e, a volte, accalorato dibattito che è sfociato nelle discussioni di gruppo (uno

per la scuola elementare, l'altro per la scuola media) e nelle conclusioni rese al termine dei lavori da ciascun gruppo.

Su questo numero di «Scuola ticinese» pubblichiamo il sunto di una delle relazioni presentate a Campione: quella del prof. Cleto Pellanda, Capo dell'Ufficio dell'insegnamento primario del Cantone Ticino. Relazione che affronta il problema della valutazione degli allievi secondo l'ottica dell'uomo di scuola ticinese e sulla base delle esperienze compiute nelle nostre scuole: argomento, quindi, di palpante interesse e attualità.

## Esperienze e progetti sulla valutazione degli allievi nella scuola elementare

All'inizio della sua relazione, il prof. Pellanda fa riferimento alla letteratura di sua conoscenza sul problema della valutazione e si chiede in qual misura i risultati degli studi compiuti fin qui siano conosciuti dai docenti che operano nelle nostre scuole.

Rifacendosi all'esperienza vissuta nella scuola afferma che, in genere, gli insegnanti non hanno tratto grande profitto dai recenti studi docimologici.

Quale la ragione? Troppo spesso non esiste per i docenti lo stimolo ad agire in prima persona per tradurre in termini di concretezza quelli eccessivamente astratti e tecnici dei resoconti specialistici. Necessità quindi di concordare con la collaborazione dei docenti l'opera di trasformazione nei suoi aspetti pedagogico, tecnico e pratico.

Di conseguenza occorre preoccuparsi del modo migliore di rendere partecipi delle conclusioni dei congressi la cosiddetta scuola militante, vale a dire i docenti, la maggior parte dei quali ha una incrollabile e acritica fiducia nella bontà e nella validità dei propri parametri di giudizio e delle proprie capacità valutative; e parte i dubbi che in essi sorgono circa il valore educativo delle espressioni del voto in termini numerici.

Necessità quindi che anche le nostre conclusioni giungano alla massa dei docenti non solo nella forma stretta del rapporto stampato, ma in quella di proposta più persuasiva e vincolante, attuabile e da attuare.

Il prof. Pellanda ha così continuato:

La mia breve relazione di oggi non è pertanto intesa a esprimere un'opinione sull'argomento della valutazione degli allievi nella scuola d'obbligo, che scaturisca dalla meditazione su quanto fin qui è stato scritto e detto in proposito o su quanto altri ha sperimentato, ma è piuttosto volta a illustrare una esperienza — anche se modesta — compiuta in questi ultimi anni nelle scuole elementari del Cantone Ticino; esperienza impostata e condotta secondo il criterio a cui ho sia pure solo di sfuggita accennato: quello di un effettivo impegno dei responsabili della scuola nel tentare, con la collaborazione attiva dei docenti, una modifica del metodo tradizionale di valutazione.

Il quale metodo tradizionale si può considerare, qui come altrove, l'insieme dei criteri valutativi e degli espedienti di vario genere (prove scritte, interrogazioni) intesi ad accertare il profitto degli allievi nel corso dell'anno scolastico, ma specialmente al termine d'un periodo di studio (trimestre, anno scolastico, ciclo) quando

il docente è tenuto, per norma di legge, a esprimere un suo giudizio su ciascun allievo.

Un discorso molto ampio, incompatibile con la ristrettezza del tempo a mia disposizione, dovrebbe quindi essere avviato per esaminare la funzione di un simile processo di accertamento e di valutazione, che risulta sostanzialmente dalla prestazione dell'allievo e dalla reazione soggettiva dell'insegnante che la valuta: funzione che dovrebbe essere di carattere diagnostico ed educativo.

C'è da dubitare seriamente, tuttavia, come ho detto poc'anzi, che i docenti siano convinti del potere educativo della loro valutazione.

Ne è una prova, anche se indiretta, l'interesse che i docenti delle scuole elementari hanno dimostrato in questi ultimi anni per il problema della valutazione: interesse che, manifestato soprattutto in occasione delle riunioni circondariali, è stato interpretato dal Collegio degli ispettori scolastici come testimonianza dei dubbi dei loro docenti in merito alla validità dei criteri di valutazione adottati fin qui.

E l'occasione offerta da questo fervore pedagogico non è stata perduta.

### Necessità e significato dei controlli di rendimento

Ammissa per ragioni scontate la necessità di effettuare controlli di rendimento, gli ispettori scolastici hanno in primo luogo confermato — in ciò condivisi dalla totalità dei docenti — che tale controllo è uno strumento e non un fine nell'opera educativa, di cui è uno dei momenti essenziali: strumento nel senso che esso non concerne il solo profitto dell'allievo, ma tutto il tessuto dell'azione pedagogica che il docente deve poter verificare. Una verifica che riguarda le ipotesi di lavoro, l'efficacia delle metodologie adottate, i contenuti dei programmi e dei piani particolari di lavoro, gli strumenti utilizzati, la corrispondenza dell'organizzazione scolastica alle esigenze imposte dalle ipotesi formulate e, non da ultimo, le capacità didattiche del docente; ma strumento anche in rapporto alle necessità di una scuola vera-

mente democratica, la cui principale caratteristica dev'essere la funzione orientativa.

In rapporto a queste esigenze, il Collegio degli ispettori ha perciò predisposto l'organizzazione di prove di fine ciclo (alla fine della seconda e della quinta classe elementare) e di prove intermedie che permettessero ai docenti, oltre che di valutare singolarmente il profitto dei loro allievi, di fare un confronto con i risultati ottenuti a livello circondariale e cantonale.

Lo scopo di tali prove venne così illustrato ai docenti.

Le prove costituiscono su piano cantonale una verifica di carattere pedagogico.

Esse sono compilate in modo da permettere ai docenti:

a) di stabilire un bilancio dell'efficacia del loro insegnamento;

b) di fare un'analisi dei risultati conseguiti dagli allievi;

c) di stabilire il grado di assimilazione dei concetti;

d) di individuare le nozioni che presentano le maggiori difficoltà di assimilazione;

e) di svolgere il necessario lavoro di completamento del programma, particolarmente con quegli allievi e in quei settori dove si sono avvertite delle carenze.

### Una riforma del metodo di valutazione

Non è questo, tuttavia, l'aspetto più interessante della nostra esperienza, la quale è nata sostanzialmente come risposta alle perplessità di molti docenti di prima classe elementare, preoccupati di fronte all'impegno di classificare le capacità di bambini già due mesi dopo l'inizio della scolarità. Un primo tentativo di riforma venne compiuto, a titolo sperimentale, con un numero ristretto di docenti delle scuole di Giubiasco. Agli allievi non vennero assegnate, alla fine del primo trimestre, le classificazioni tradizionali in termini numerici, ma fu consegnato un rapporto del docente destinato ai genitori, relativo al comportamento e al rendimento scolastico dei figli. Lo stesso venne poi consegnato, a scadenze di due mesi, durante il resto dell'anno scolastico. Per gli altri trimestri le classificazioni tradizionali furono mantenute. L'iniziativa fu molto apprezzata dai genitori, con i quali i rapporti diretti di collaborazione divennero più frequenti e proficui.

In questo primo stadio dell'esperienza i docenti poterono beneficiare dell'assistenza diretta del direttore didattico, dell'ispettore scolastico e del capo dell'ufficio studi e ricerche, anche nella redazione delle comunicazioni ai genitori.

Una prima indicazione di ordine generale scaturita dall'esperienza riguarda le difficoltà di approfondire la conoscenza della personalità degli allievi e la necessità quindi che i docenti siano preparati a osservare sistematicamente il comportamento, a rilevarne i tratti con obiettività, a interpretarne correttamente la condotta e gli atteggiamenti.

Ma esiste anche un elemento estraneo





Tra i partecipanti al Convegno, numerosi anche i direttori, gli ispettori e gli esperti delle nostre scuole.

alle attitudini del docente, che può incidere sulla validità della valutazione: il numero degli allievi di ogni classe. Elemento che sembra superfluo discutere tanto appare evidente la progressione delle difficoltà di conoscenza reale di una personalità in rapporto al numero degli allievi da osservare. A questo proposito occorre dire che nel Cantone Ticino la situazione sta evolvendo in senso favorevole. Per facilitare l'adozione delle nuove metodologie, specie nell'insegnamento della matematica moderna e del francese, è stato ampiamente favorito l'insegnamento individualizzato con la istituzione di classi non eccessivamente numerose, tanto che la media cantonale per classe risulta oggi di 23 allievi.

Al termine dell'esperienza limitata di Giubiasco, il Collegio degli Ispettori delle scuole elementari, col consenso del Dipartimento della pubblica educazione, decise di modificare parzialmente, sempre a titolo sperimentale, il sistema di valutazione degli allievi di prima elementare.

Ogni due mesi sarebbero state trasmesse ai genitori comunicazioni riguardanti il comportamento e il rendimento scolastico dei figli e precisamente alla fine di novembre, di gennaio, di marzo e di maggio. Il libretto scolastico, invece, con le note cifrate, sarebbe stato consegnato alla fine di febbraio e alla fine dell'anno (metà giugno). Questo avveniva all'inizio dell'anno scolastico 1970-71.

Tutti i docenti delle prime classi elementari furono riuniti per circondario ed ebbero l'occasione di discutere le nuove norme con l'ispettore scolastico e con uno psicologo.

#### Obiettivi della riforma

L'incontro con i docenti aveva innanzitutto lo scopo di illustrare gli obiettivi della iniziativa, così riassunti:

a) All'inizio della prima elementare gli allievi possono incontrare difficoltà d'adattamento dovute a molteplici motivi che incidono sullo sviluppo di una normale attività scolastica.

La consegna del libretto scolastico già a circa due mesi dall'inizio della scuola obbliga in molti casi l'insegnante a classificare capacità che, in realtà, non ha ancora potuto valutare convenientemente.

Le «comunicazioni ai genitori» permettono di posticipare di un trimestre la consegna del libretto pur senza far loro mancare l'informazione necessaria sul comportamento dei figli. Anzi, l'informazione sarà meno categorica, più discorsiva e probabilmente più efficace delle note assegnate sinora.

b) L'iniziativa permette di stabilire un migliore contatto tra la scuola e le famiglie grazie a comunicazioni che dimostrino l'interesse dell'insegnante per i diversi aspetti della personalità — e quindi del comportamento — dell'allievo. Il libretto tradizionale contiene giudizi e classificazioni sul rendimento; le «comunicazioni ai genitori» dovrebbero invece contenere indicazioni più valide sul piano pedagogico in quanto invitano l'insegnante a capire meglio e a presentare l'allievo, quindi ad aiutare i genitori nel loro compito educativo.

c) Infine, l'iniziativa costituisce un tentativo di migliorare il sistema di valutazione degli alunni. Si vorrebbe che essa non costituisse più un semplice obbligo di giudicare il rendimento dell'allievo nelle sin-

gole materie, ma una occasione per riflettere sulla sua situazione generale nell'intento di cercare di capire le ragioni di eventuali difficoltà e di trovare, in collaborazione con le famiglie, i rimedi convenienti.

Di conseguenza, l'iniziativa perderebbe ogni utilità se l'insegnante si limitasse a tradurre sul piano verbale ciò che avrebbe scritto, con simboli numerici, sul libretto. I docenti erano quindi chiamati a esprimere il loro giudizio su un modulo con tre rubriche riguardanti, in primo luogo, il **comportamento dell'allievo** (suo adattamento all'ambiente scolastico e interesse per le attività scolastiche) e, in secondo luogo, il **rendimento scolastico**, con particolare riferimento all'italiano e all'aritmetica.

Una terza rubrica era destinata alle **conclusioni** e ai **consigli** rivolti ai genitori; mentre in una rubrica finale era offerta ai genitori stessi l'occasione di comunicare ai docenti le loro **osservazioni**.

La nuova esperienza, intesa a promuovere una modifica del metodo tradizionale di valutazione, era così avviata su un piano concreto e con l'interessamento diretto di tutti i docenti di prima classe. I responsabili della scuola primaria si rendevano conto tuttavia che questo era soltanto il primo passo verso una reale trasformazione. Occorreva e occorre tuttora ampliare e approfondire con i docenti il discorso in merito alle tecniche di accertamento del rendimento scolastico e di valutazione.

Ma al di là di queste tecniche, se è vero che la valutazione e il voto che l'accompagna sono da considerare, nella prospettiva della funzione educativa, un **mezzo e non un fine**, una forma quindi di intervento per modificare la personalità dell'allievo, al di là di queste tecniche esiste il problema squisitamente pedagogico di valutare tenendo conto di un complesso molto elevato di elementi variabili, in rapporto al momento in cui avviene la valutazione, allo sforzo compiuto dall'allievo, alle sue condizioni soggettive, alla sua psicodinamica, all'estrazione socio-culturale ecc.

È chiaro pertanto che l'efficacia della valutazione, considerata in questa prospettiva, dipende in gran parte dal grado di consapevolezza del docente, dal suo grado di maturità e di equilibrio, oltre che dalla precisione e dalla obiettività con cui viene effettuato l'accertamento del profitto scolastico.

Convinti della difficoltà di ottenere dai docenti, in breve lasso di tempo, l'attitudine ad adempiere un così delicato compito e convinti, d'altra parte, che una modifica dei criteri tradizionali di valutazione si può ottenere soltanto con l'azione concordata condotta sul terreno della realtà scolastica, abbiamo chiamato ogni docente a riflettere su alcune indicazioni relative al modo di redigere ogni rubrica delle comunicazioni ai genitori.

Indicazioni che concernono, primariamente, l'**adattamento scolastico** e invitano di conseguenza il docente a diagnosticare le cause di un eventuale disadattamento dovuto a malattie, a difetti fisici, a ritardo mentale globale, a difetti di linguaggio, a difficoltà nella lateralizzazione, a disturbi del carattere, a disinteresse dei genitori,



ad assenza dei genitori, a eccessiva premura o ansia dei genitori, all'ambiente familiare turbato, alla mancata frequenza della scuola materna ecc.

Rilevato che in genere il disadattamento è dovuto a diversi fattori concorrenti e che la individualizzazione degli stessi non è sempre facile, specie per i giovani docenti, si consiglia di limitarsi, nelle comunicazioni ai genitori, alla descrizione dei fatti e far notare le loro conseguenze sul rendimento scolastico, senza tentare spiegazioni che potrebbero essere pericolose. In un colloquio con i genitori è invece doveroso cercare di capire l'atteggiamento dell'allievo con domande opportune e dare eventualmente dei consigli.

Si suggerisce inoltre al maestro di evitare giudizi generici quali: «Non si è adattato» «E' immaturo».

Ho esemplificato in merito a una parte delle indicazioni rivolte ai maestri e mi dispenso dall'insistere sui suggerimenti dati in rapporto alle altre rubriche: «interesse per le attività scolastiche», «rendimento» scolastico, «conclusioni e consigli ai genitori». E ciò anche perché chi fra i presenti ha qualche interesse per l'esperienza in atto nelle nostre scuole potrà consultare la documentazione che sarà messa a disposizione.

Parlo di esperienza in atto in quanto i nuovi criteri di valutazione, avendo incontrato il consenso dei docenti e delle famiglie, sono stati nel frattempo estesi alla seconda e alla terza classe elementare con lievi modifiche per quanto concerne la consegna dei libretti scolastici e delle comunicazioni ai genitori.

Importante mi sembra sottolineare, per concludere, che questo tentativo di riforma interessa uno dei momenti più delicati e complessi dell'opera educativa, nel quale più di quanto si pensi è in gioco la personalità del maestro in tutte le sue sfumature: consapevolezza, sensibilità, equilibrio, serenità interiore, fermezza di carattere anche, di fronte a genitori poco interessati ai problemi dei figli.

Un tentativo, il nostro, al quale penso sia possibile riconoscere almeno il merito di coinvolgere nell'opera di riforma del metodo di valutazione, in modo vincolante e responsabile, tutti i docenti, interessando nel contempo i genitori degli allievi.

L'esperienza verrà presumibilmente proseguita nelle classi successive: quarta e quinta elementare.

E' chiaro tuttavia che il successo della riforma è condizionato in gran parte dalla formazione docimologica e dalla preparazione teorica e pratica che nel frattempo sapremo fornire ai nostri docenti.

### Relazione del gruppo di lavoro impegnato a studiare la valutazione nella scuola elementare

A completazione... parziale di questa prima parte del resoconto sul secondo incontro italo-svizzero di Campione, facciamo seguire le conclusioni a cui è giunto il primo gruppo di lavoro (scuole elementari) presieduto con abilità e competenza dalla signorina prof. Pia Caigari, ispettrice cantonale delle scuole materne.

**Osservazione.** Le altre relazioni presentate e le conclusioni del secondo gruppo di lavoro (scuole medie) saranno pubblicate sul prossimo numero di «Scuola ticinese».

Ascoltate le relazioni sul tema della valutazione scolastica, il gruppo impegnato a dibattere il problema, a livello della scuola elementare, ha constatato come vi siano numerose contraddizioni e perplessità sullo stesso concetto di valutazione, che offre la possibilità di diverse interpretazioni. Dapprima è stata posta la domanda se la valutazione sia necessaria: il gruppo ne ha riconosciuto la necessità come esigenza di verifica e di controllo dell'attività, sia sul piano umano sia sul piano psicopedagogico.

Al di sopra di ogni considerazione, infatti, la valutazione è necessaria in tutte le attività umane.

Alcuni dei presenti hanno ritenuto di non poter scindere il problema della valutazione dalle attese sociali, epperò hanno ribadito non essere possibile considerarlo isolato dal contesto politico-sociale.

Per ridurre il problema ai suoi termini essenziali, il gruppo si è soffermato su alcuni aspetti fondamentali e li ha riassunti nelle seguenti domande:

- 1) che cos'è la valutazione?
- 2) a che cosa serve?
- 3) chi deve valutare?
- 4) come si può valutare?

Si sono concordate rispettivamente le seguenti risposte:

1) la valutazione è un giudizio dei maestri sulla corrispondenza fra i diversi aspetti dell'attività scolastica e i risultati oggettivi conseguiti dall'allievo, messi in rapporto:

- a) con le sue attitudini, i suoi interessi e lo sforzo da lui prodotto per conseguirli;
- b) con le condizioni, anche esterne alla scuola, (di famiglia, di estrazione sociale) in cui sono stati conseguiti.

2) Per la domanda 2) si è trovata concordanza di vedute con l'opinione espressa anche dal prof. Raffaele Laporta nel saggio: «Finalità della valutazione nella scuola» in «Scuola di base - LA VALUTAZIONE SCOLASTICA», ed. C.N.D.S.E. 1971, e che suona così: La valutazione deve essere intesa in senso promozionale, e cioè:

- a) a migliorare l'azione didattica nei contenuti e nei metodi;
- b) a individuare le carenze e gli squilibri nella personalità dell'allievo (in particolare le sue difficoltà culturali) e a renderlo consapevole, nei limiti permessi dalla sua maturità, di essi e dei modi di superarli;
- c) a impegnare l'insegnante nell'azione necessaria a sostenere l'allievo nello sforzo di miglioramento.

3) La valutazione deve essere fatta dai maestri, sulla base dell'accertamento, tenendo conto dei contributi offerti da tutte le componenti della scuola. Naturalmente, è da prevedere il concorso di specialisti delle scienze dell'educazione, anche per lo sviluppo della ricerca interdisciplinare. Il

gruppo ha puntualizzato la necessità di coinvolgere nella valutazione, progressivamente e a livello di età, anche il soggetto educando.

4) Infine, quanto al «come» valutare, occorre prevedere una serie di controlli e mezzi strumentali che forniscano dati sufficienti e obiettivi per determinare un giudizio globale in ordine alle componenti dinamiche della personalità.

Si è accennato ai seguenti mezzi:

- 1) Indagine sociale (statistica - questionario per testimoni privilegiati)
- 2) testing linguistico (letture e comprensione del linguaggio scritto)
- 3) testing non verbali (problemi di logica - strutturazione spaziale - creatività - culture free)
- 4) Sociogramma (controllo delle dinamiche di gruppo)
- 5) Indagine insegnanti (questionario per gli insegnanti - percezione del ruolo)
- 6) Training - Insegnanti (apprendimento e valutazione: esame delle tecniche)
- 7) Analisi fattoriale dei dati (testing), correlazione dei dati.

La valutazione, nella forma della nota cifrata, si giustifica al momento in cui il docente dispone degli elementi di giudizio che permettono di esprimerla:

- a) in rapporto all'effettiva conoscenza della personalità dell'allievo;
- b) in rapporto al valore che essa può assumere come componente dell'opera educativa.

A conclusione della discussione, si auspica:

- a) che venga promosso quanto prima un nuovo incontro di studi sulla metodologia di applicazione di questi concetti;
- b) che i documenti da discutere siano precedentemente distribuiti ai partecipanti, siccome materiale di lavoro, da esaminare prima dell'incontro: saranno allora possibili interventi più pertinenti, epperò più costruttivi.

### Abbonamenti 1973

Molti lettori si sono già messi tempestivamente in regola con la quota d'abbonamento per il corrente anno. Invitiamo cortesemente coloro che non hanno ancora provveduto al pagamento a voler versare franchi dieci sul CCP 65-3074; ci eviteranno così spese e perdite di tempo. Per facilitare il controllo si prega d'indicare sul retro della cedola: «rinnovo» oppure «nuovo abbonamento». Grazie.

L'Amministrazione



# Il seme e l'albero

## Alle origini della poesia leopardiana

«Egli è un gran miracolo a dire — scrive Daniello Bartoli nella sua «Notomia del ventre d'un piccolissimo Seme a trovarvi dentro tutto il Corpo d'un grandissimo Albero» in «Opere», pp. 224-225 — che un così smisurato gigante, quanto un abeto, un rovero, un castagno, una palma, un pino, si rannicchi, e impiccolisca tanto, che senza distruzione del tutto, senza confusione delle parti, senza storpiamento delle membra, tutto coppia, e stia chiuso in quel seme, come un pulcin nell'uovo, che così solea dire Empedocle, riferito da Teofrasto: e come quel piccolissimo, a poco a poco ingrandisca; quel confuso, a parte a parte si ordini; quel tutto somigliante, si vari, e prenda in un essere forme d'essere tanto diverse; quell'invisibile, apparisca e si colori, e distingua; quel debolissimo, e tenero, diventi una salda torre di legno, che piantata su le più erte cime de' monti, contrasta alle furie de' venti, e regge a ogni tormento dell'aria. Che vi par egli di ciò?».

Sul filo d'un interrogativo non diverso — ma dilatato quanto può esigere più appropriatamente la similitudine biologica dei cromosomi «che già contengono, se pure in modo invisibile, il colore degli occhi o i tratti fisionomici del futuro organismo» — Maria Corti ha preso qualche anno fa le mosse nella sua ricerca sulla produzione del giovanissimo Leopardi: ricerca che concretatasi dapprima nella pubblicazione sulla «Stampa» (ottobre-novembre del 1971) di alcuni esemplari di prose e di poesie di Leopardi ragazzino, è poi apparsa nella pienezza dei suoi risultati in uno splendido volume edito da Bompiani: «Entro dipinta gabbia» Tutti gli scritti inediti, rari e editi (1809-1810) di Giacomo Leopardi, Milano, 1972.

### Tre categorie di testi

La raccolta messa insieme dalla Corti racchiude tre categorie di testi: I, inediti del Fondo reanatese, che Leopardi enumera nel suo «Indice» e vari ricercatori già hanno citato; II, inediti sparsi tra le carte della famiglia Leopardi, fino ad ora sconosciuti; III, testi già editi, ma perfezionati, se è lecito così esprimersi, dall'autrice della raccolta, in quanto «si dà in Apparato il rimando alla prima edizione, e volte sfuggita ai primi editori ufficiali.» (Gli inediti della raccolta assommano a 107: 11 d'essi sconosciuti, 53 gli editi, di cui 7 assai rari).

Difficile, per non dire impossibile, in una nota come questa, riassumere anche solo per schemi i dati essenziali che affiorano dalla lettura dei vari testi. Che sono in

prevalenza — anche quando non esiste una precisa specificazione — d'impronta scolastica, calati quindi su degli «esemplari», su un insegnamento che si richiama — e il principal precettore don Sebastiano Sanchini nella sua mediocrità non cercava certo vie d'uscita — ai (per dirla con la Corti) «tetri metodi della scuola gesuitica».

Ma c'era, sì, c'era la biblioteca paterna: una biblioteca di cui la Corti enumera di volta in volta, in margine ai testi presi in esame — si vedano le informatissime introduzioni a ogni sezione o capitolo che dir si voglia della raccolta — gli innumerevoli libri consultati («le sudate carte») dal decenne: letture che spesso, e subito, si traducevano in un ricalco, in una mimesi dentro prodotti portati ad ogni modo innanzi con la serietà, l'impegno — per dirla ancora con la Corti — di chi ha già «un conto aperto con la letteratura: in un gioco, che per l'età è conturbante, egli corre ai galoppo in vari paesaggi culturali di cui intravede l'esistenza man mano che toglie libri dagli scaffali della paterna Biblioteca».

Ma dove, si chiederà forse un lettore impaziente, è dato di cogliere la prima vena, il primo rivolo di poesia? Osserva la Corti: «la storia della poesia è più complicata della storia dell'uomo e del suo pensiero, perché la poesia cresce anche secondo proprie leggi, che sono di natura poetica e formale».

Diviene così possibile il prelievo nei testi del 1809-1810 di nuclei semantico-sintattici e di microstrutture ritmiche, che hanno semiologicamente natura germinale; allorché la tematica trattata è tale da far scattare nel ragazzo posizione attiva e non scolastico-passiva, gli capita di presentire ritmi che ancora non conosce.»

### I temi congeniali

L'esame della Corti — la sua è pur sempre un'introduzione che non può sottrarsi a ostici limiti — accerta come a contatto di certi temi congeniali, sicuramente stimolanti — della solitudine, della tempesta, ad esempio — l'immaginativa del ragazzo scatti innanzi, e sorprendentemente, in rapporto a una fonte o all'altra d'un repertorio già ben fissato nella memoria.

Tra i reperti più significativi nella linea d'una già conquistata, anche se solo a tratti, autonomia inventiva, spiccano particolarmente, così mi sembra, vari frammenti del poemetto «Il Diluvio Universale»: testo che nel magma d'un discorso frequentemente enfatico e ricco di richiami a fonti precise (la Corti puntualmente le designa in ben quattro pagine del suo commento) lascia qua e là lampeggiare stilemi, modi sintattici che in una stagione più tarda assumeranno, un valore inconfondibile.

Facile il richiamo alla «Ginestra» — che è del 361 —, ponendo a fronte, come altri già hanno fatto, i giovanilissimi versi «De-

sta la moglie in fretta, e i figli ignudi — Toglie dal sonno, e su per l'erta rupe — Con essi in braccio ansante il piè rivolge — al notissimo passo «desta i figliuoli — desta la moglie in fretta»: ma più interessante di questo e di altri anticipi mi sembra la fitta serie di stilemi che la Corti enuclea dai 152 versi del componimento: «il giorno invola», «il mugghiar» del tuono, «fere l'orecchio», «al misero mortale», «l'erta rupe», «le sventurate genti», ecc.

E accanto a questi, altri dati: come, ad esempio, e ci riferiamo al citato poemetto, non avvertire in certe scansioni alcuni degli elementi ritmici propri della maturità del poeta?

Fere l'orecchio, e spaventoso orrore al misero mortal funesto inspira.

Un endecasillabo, quest'ultimo, che potrebbe essere trapiantato di peso dentro l'appena ricordata «Ginestra».

Ma qui l'esame potrà — e andrà pur fatto — sulle microstrutture di cui questi versi sono composti: versi in cui confluiscono innumerevoli echi, del Tasso, in particolare, del Metastasio: e poi di tutta la serie del Frugoni, del Varano, del Fantoni, dei Bertola, ecc. (Pochissimi, invece — ed è per me una certa qual sorpresa, infervorato com'era il ragazzo per un Catone, per un Pompeo, per ogni figura che fosse simbolo, emblema di libertà — i richiami a un Alfieri).

Microstrutture che dovrebbero pur fornire utili indicazioni in rapporto a quel «parziale sviluppo di contiguità» sul piano formale, al quale, sia pure fuggevolmente, allude la Corti. E in linea di conto entrerà senz'altro il gioco delle allitterazioni, delle assonanze e consonanze, pronto a scattare là soprattutto dove si vuol ottenere un'armonia imitativa, ma anche altrove, per effetti esclusivamente timbrici. «... da l'opaco bosco — Sortiro affine, e dirupato monte — Vidersi appresso di macigni, e scogli — Coperto intorno, fra i sassosi gioghi — Sorgean ramosi arbori alteri, e appiedi — De l'alpestre montagna un ampio prato — Il verde piano distendea, accanto — Scendea da l'alto ampio torrente altero, — Romoreggiante, e col fragor de l'acque — A dolce sonno infra il notturno orrore — Chiamar sembrava le già stanche membra.» «Di rusticale, ed inegual zampogna — Il cavo speco, e la spelonca oscura — Eccheggiar tu farai; talor con rozza, — Agreste canna di veloci penne» (Rispettivamente versi 73-83 e 94-97 dell'idillio «La Spelonca»).

E accanto ai dati di frequenza di queste figure retoriche, in un prima e in un dopo, altri elementi fondamentali; il mutarsi di posizione dell'aggettivo (vedi op. cit. pag. 156), l'affiorare delle antitesi, ecc.

Più che nei versi, osserva la Corti (a pag. 23 dell'introduzione), «da un certo punto di vista la predestinazione alla futura poesia capita di coglierla... nelle prose dove il ragazzo non legato alla falsariga dei metri arcaici può raggiungere a volte una verginità musicale».

### Differenza di funzione segnica

Ineccepibili gli esempi recati di «cursus» lento, e all'opposto di un movimento che ha dell'«allegretto», i quali in un modo o nel-



l'altro racchiudono embrioni di futuri versi dei grandi Idilli: esempi — segmenti di frasi che si adagiano dentro settenari, novenari, endecasillabi — che vanno naturalmente colti cum granu salis, come giustamente osserva la studiosa pavese: questi anticipi, questi scatti, appena li si consideri da vicino dentro i loro contesti, palesano una radicale differenza di funzione segnica, «di messaggio degli stilemi e delle strutture semantico-stilistiche» nei confronti degli esiti della grande stagione.

Non credo per nulla contraddittorio con quanto si è detto finora e tantomeno irriverente affermare che la maggior parte delle prose della raccolta hanno al nostro gusto di lettori d'oggi un sapore piuttosto sciapo: la loro maggiore virtù va senz'altro trovata nell'organizzazione sintattica della frase, nell'accortezza delle variazioni degli attacchi: e tutto ciò in obbedienza, ben inteso, con le regole apprese nei trattati di retorica: sulle pagine, per citare un testo, di quel «De Arte Rethorica» di Domenico da Colonia che la Corti designa come il manuale scolastico del ragazzino. Il quale procede nei suoi «temi» per amplificazione, tenendo sottocchio, si direbbe — e questo in particolare nei testi di tematica cristiana — accanto alla «Istoria Santa» di Giovanni Granelli, testi di omelie del tempo, e di esegesi biblica. Gli scarti da questa linea sono rari e, proprio per questa ragione, sorprendenti.

Slarghi, Indugi che pur nei prestiti a ben definite fonti, pur nell'osservanza di certi rigidi canoni — si tengano sottocchio anche solo, nella loro collocazione, gli epiteti — hanno a volte un suono fascinoso. «Stesi sulla fresca gramigna, oh quanto più felici sono dei Principi, e grandi della terra! Qui sicura alberga la pace, ed è bandito il tradimento, e la frode. Ruvido pane, erbe incolte saziano la fame matutina de' Rustici, ma non saziano quella de' Grandi i saporiti cibi, e le condite vivande. La parca mensa è già terminata, e alla prima fatica ciascuno lieto, e indefesso ritorna. Intanto il sole declina all'orizzonte, e tacita si accosta sulle umide ali la notte. Placido il zeffiro scuote le frondi, limpido scorre il ruscelletto per le fiorite campagne, e gli alberi risuonano di stridule cicale.» (Da «Descrizione del sole per i suoi effetti», pp. 30-31, op. cit.).

Brano che in me fa scattare una duplice

emozione. Impernata, la prima, sulla suggestione che non si può non provare di fronte a piccole tessere già emananti limpidissima luce (e il pensiero, poco importa se indebitamente, corre intanto al mosaico, all'opera compiuta) e, l'altra, sulla consapevolezza dell'immane lavoro ancora sotteso prima che — per fare un solo esempio — dalla «prima fatica» si giunga all'esito mirabilmente equilibrato dentro il contesto (del «Sabato del villaggio») del «travaglio usato».

### Il prima e il dopo

Per quanto riguarda i «contenuti», difficile riesce sorprendere in questo solitario, in questo ragazzone tanto puntiglioso nel suo lavoro («Mio desiderio sommo di gloria da piccolo, manifesto in ogni cosa» scriverà da uomo maturo) pensieri folgoranti che sottintendano visioni nuove d'un problema o dell'altro della vita: sorprendono invece, forse più che certe predilezioni fantastiche e un gusto per il semplice e lo schietto — i suoi contadini, i suoi pastori hanno tuttavia pur sempre qualcosa di arcadico — la sua forza di concentrazione nel discorso — sia in prosa che in poesia — la sua capacità, proposto un argomento, di svlscerarlo fino in fondo. Leggendo e rileggendo i passi che più mi hanno colpito nel volume, varie volte mi è accaduto, e non credo a caso, d'indugiare su certe riflessioni: su questa, ad esempio, posta nel bel mezzo del componimento sull'«Amicizia».

«L'uomo non nasce per se stesso — scrive Leopardi —, ma per la società. Che s'egli passar vorrà i suoi giorni nel silenzio di una solitudine, e lontano dal consorzio dei suoi simili, i suoi pensieri quantunque colti, ed adorni di tutte quelle cognizioni, che render possono l'uomo saggio, non agitati da quelli di un amico, rozzi diverranno, ed, o a sè, o alla società funesti: simile appunto alle acque de' laghi, le quali perchè non mosse dal vento facilmente s'imputridiscono; quelle poi del mare perchè di continuo da questo a quel lido agitate, e scosse, mai si corrompono.» (pp. 23-24, op. cit.). Riflessione, se si vuole, piuttosto anodina, che in vari tratti si appoggia per giunta, come ben dimostra la Corti, a Immagini e tesi proposte dallo Young in un suo poemetto. Leopardi, tuttavia — come non sentirlo? —

parla qui con tutto il candore di anni ancora intatti, con una fiducia che a noi, conoscitori del dolentissimo dopo, assume un colore, un tono addirittura struggenti. Struggenti nell'insorgere nella nostra memoria, di ben diverse riflessioni sullo stesso tema: di quella costatazione, ad esempio, che si precisa in uno dei suoi «Pensieri» (il novantaquattresimo). («...I servigi che si possono aspettare, dico da quelli che dà veramente il mondo, sono o di parole, che spesso riescono utilissime, o anche di fatti qualche volta: di roba, troppo di rado; e l'uomo savio e prudente non ne dee richiedere di sì fatti. Più presto si trova chi per un estraneo metta a pericolo la vita, che uno che, non dico spenda, ma rischi per l'amico uno scudo».

### Il mestiere delle lettere

La raccolta della Corti qui solo tratteggiata negli elementi che mi sono parsi più significativi — con il rischio, per dirla eufemisticamente, di non illuminare sufficientemente l'enorme, ottimo lavoro di scavo della studiosa — è di fatto una miniera che si presta a molteplici sondaggi: uno dei grossi meriti della Corti è quello, evidente, di aver reso l'approccio al blocco di questi scritti estremamente agevole. In sede scolastica, anche di scuola media superiore, direi, il libro della Corti può rivelarsi un utilissimo strumento di conoscenza di un «addestramento» letterario eccezionale: di una «ratio studiorum», tetra magari, ma atta a insegnare a fondo un «mestiere» (quello dell'esercizio delle lettere), sia pure — va da sè — solo su un piano formale. Il ragazzo e poi il giovane Leopardi nulla hanno di sfolgorante: nessuno, o quasi, di quel tratti che il romanticismo prima, il decadentismo poi, hanno esaltato celebrando gli artisti precoci. Il suo genio è quello, direi, della pazienza, della passione, del provare e riprovare continue «gamme»: esso nasce e si alimenta dentro un desiderio vivissimo di gloria: desiderio che sotto sotto ha pur sempre un corresponsivo con la sottile coscienza di una lotta sempre più aperta con il tempo, con tutto ciò che è futile e vano nella vita.

Letteratura come esercizio; come asceti, anche. Simile quindi Leopardi ragazzo al giovane scultore da lui descritto in bella prosa latina, all'artista tutto proiettato —

**riri**

la chiusura lampo che esprime l'eccellenza del lavoro ticinese

Per l'arredamento migliore da:

Chiedete il catalogo

Visitate l'esposizione

**MOBILI**  
**Mornaglini**  
**MURALTO**

Via S. Gottardo - Tel. 093-335923

**embryo**

8630 Rütli ZH  
Tel. 055-312844

**mobilio scolastico**

Rappresentante:  
C. Gervasoni  
6900 Massagno-Lugano  
Tel. 091-98375 priv. 091-33030

**TORPEDONE, AEREO, FERROVIA, NAVE**

**DANZAS**

BELLINZONA CHIASSO LOCARNO LUGANO  
Piazza Stazione Piazza Stazione Piazza Stazione Piazza Manzoni  
Tel. 092-258950 Tel. 091-42903 Tel. 093-55773 Tel. 091-27782



vedi a pag. 431, op. cit. — a correggere e perfezionare una statua in cui gli amici ripetutamente hanno ritrovato qualche difetto. Fin che questi, un bel giorno, tacciono: «nescientes apposite dicere». E allora ecco che l'artista «opus perpendit, mendumque nullum Inveniens sibi congaudet, eoque magis quod gaudium assecutum esse vigiliis, laborisque cognoscit». (Esamina l'opera e, non trovandovi nessun difetto, si congratula con se stesso, tanto più perché capisce di aver raggiunto la felicità con le veglie e le fatiche).

Giovanni Bonalumi



## L'UCCELLO

### Favola

Entro dipinta gabbia

Fra l'ozio ed il diletto,  
Educavasi un tenero,  
Amabile augelletto

A lui dentro i tersissimi  
Bicchieri s'infondea,  
Fresc'acqua, e il biondo miglio  
Pronto a sue voglie avea.

Pur de la gabbia l'uscio  
Avendo un giorno aperto,  
Spiegò fuor d'essa un languido  
Volo non bene esperto.

Ma quando a lui s'offerse  
Gli arbori verdeggianti,  
E i prati erbosi, e i limpidi  
Ruscelli, tremolanti;

De l'abbandono immemore,  
E de l'usato albergo,  
L'ali scuotendo volse gli  
Lieta, e giocondo il tergo. =

Di libertà d'amore = \*  
Regna in un giovin cuore.

**Nota:** «Di rilievo particolarissimo — scrive la Corti a pag. 154 del volume qui recensito — la favola IV, «L'Uccello»: in essa il ragazzo senza dubbio vuol rispondere polemicamente a due favole in versi del Roberti («opere», X, pp. 42-45): II, «L'uccelletto in educazione»; III, «L'uccelletto in libertà», e particolarmente al finale della III:

La libertade, o Giovani,  
E' un ben, di cui sovente  
Abusi il genio facile,  
Che tardi poi si pente.

E' questa la morale di una favola in cui il Roberti racconta come un uccello, amato e vezzeggiato in gabbia da Clori, un giorno fugge e finisce male in un roccolo. Il Leopardi, che attacca nel medesimo metro (quartina di settenari, di cui primo e terzo sdruciolli, secondo e quarto piani rimati), capovolge il messaggio: l'uccello scuote le ali e vola via lieto e giocondo. Donde la morale: «Di libertà l'amore / regna in un giovin cuore». E' il primo grido di evasione del ragazzo, in nome della libertà; e di cui il valore emblematico del suo firmarsi con il disegno di un uccello. Cigno e uccello sono due emblemi, i segnali di riconoscimento interiore di fronte all'ambiente esterno».

Il componimento è del 1810 e come vuol significare l'asterisco, appartiene ai testi già editi. «Entro dipinte gabbie», cioè il settenario iniziale del componimento, è stato assunto dalla Corti come titolo emblematico della raccolta di «Tutti gli scritti». L'uccello e il cigno sono alcuni degli svelti disegni schizzati dal giovane Leopardi: svolgono una funzione di ex libris ma possono anche — per dirla con la Corti — «esplicitarsi quali ingenui segni iconici di libertà, poesia, natura»

## Un valido strumento per l'insegnante «Folclore svizzero»

Quale organo in lingua italiana della Società svizzera per le tradizioni popolari — che si prefigge di documentare e di studiare le tradizioni e gli usi, espressione del comportamento culturale della popolazione della Svizzera nella sua vita materiale e morale — «Folclore Svizzero» esce, con sei numeri annui, con finalità documentative e informative sull'etnologia del Ticino e dei Grigioni Italiani.

Per il nostro territorio (anche in vista dell'insegnamento) si impone una più marcata attenzione a tali aspetti. In questi anni ci viene in effetti offerta l'ultima occasione di fissare quei tratti di vita popolare e tradizionale che ancora sussistono o di cui almeno si mantenga il ricordo. Quest'opera di raccolta è necessaria non per sentimentalismo o gusto della pagina «di colore», ma perché siano documentati per la storia e l'etnologia quelli che furono i modi di vita, le credenze, le abitudini, la mentalità della nostra gente. L'atteggiamento di fondo non è d'altronde «antiquario», ma «attualizzato»: volto anche alle sopravvivenze nel moderno tessuto sociale e attento alla nascita di nuove forme e manifestazioni popolari.

Alcuni dei temi trattati in precedenti fascicoli: Settimana Santa e Pasqua nel Ticino, Antiche canzoni natalizie di Brione Verzasca, Folclore del Mendrisiotto, Legato del sale a Linescio, Condizione culturale a Bodio ai tempi del Franscini, Decreti sui preti e «abusi» nelle Tre Valli al tempo di San

Carlo, Fiabe, Alimentazione di un tempo, il Ticino nell'Ottocento (vita popolare) ecc. Oltre ad articoli documentativi, «Folclore Svizzero» reca anche risultati di ricerche scientifiche, notizie su avvenimenti che interessano le tradizioni popolari ecc.

In queste settimane la Società per le tradizioni popolari avvia un'azione per una

maggior diffusione della rivista nel Ticino, in particolare facendola pervenire in esame ai docenti delle scuole ticinesi, previo consenso del Collegio degli Ispettori delle scuole elementari. Redattore della rivista è il dr. Ottavio Lurati, docente all'Università di Basilea e redattore del Vocabolario dei Dialetti.

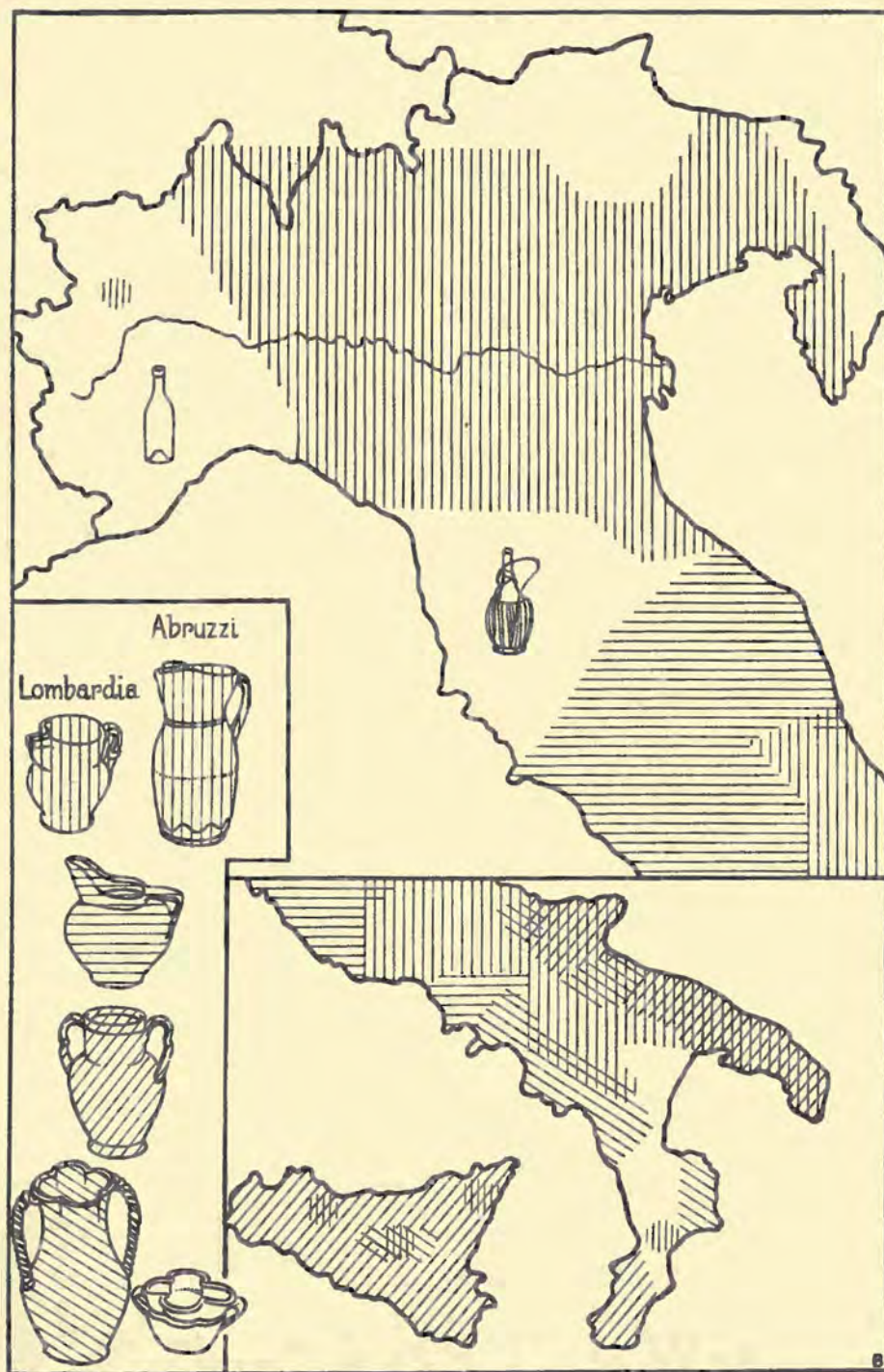
L'abbonamento alla rivista, (fr. 10 annui, per sei fascicoli) permette anche di ottenere a prezzi speciali le pubblicazioni della Società, tra cui citiamo «Lavorazione dei lavaggi in Val Maggia» e «Appunti sulle abitudini alimentari della popolazione ticinese» in cui si fa anche la storia delle colture (carlón ecc.) nel nostro territorio.






Nei podari all'antica del Monferrato nel 1922 si adoperava ancora questo arnese tagliato da un solo blocco di legno pesante, il «rubét» per «rubatè» il grano.





Carta ergologica: boccale



- |   |                            |   |  |
|---|----------------------------|---|--|
|  | boccale con becco ritirato |  | anforetta a 2 anse con 4 labbri tondeggianti |
|  | boccale con becco lungo    |   |  |
|  | anforetta a 1-2 anse       |  | bottiglia di vetro moderna                   |

P. Scheuermeier, **Regioni ergologiche nel mondo agrario italiano**, da «Folclore Svizzero» anno 1972 pp. 35, fot. 45 (ed. Krebs 4006 Basilea - Albanforstadt 56; prezzo fr. 6.—).

Paul Scheuermeier è il ben noto studioso che tanta parte ha avuto nella preparazione e nella pubblicazione di quella fondamentale ricerca che è l'«Atlante Linguistico ed Etnologico dell'Italia e della Svizzera Italiana» e cui dobbiamo gli splendidi volumi del «Bauernwerk». Queste opere, in cui l'analisi delle condizioni ticinesi viene inserita nel più vasto quadro dell'Italia settentrionale e anzi dell'intera area italiana, sono per motivi linguistici di difficile consultazione al pubblico italiano. Tanto più opportuna giunge ora l'iniziativa della redazione di «Folclore Svizzero» che ha sollecitato P. Scheuermeier a dare per così dire una *summa*, in lingua italiana, delle sue ricerche durate decenni. In questo contributo egli allarga tra i primi l'analisi areale anche allo studio degli oggetti e dei metodi di lavoro, stabilendo una serie di aree «ergologiche»: con questo termine si intende l'insieme delle regioni di un certo territorio in cui compare un certo tipo di strumento o un certo modo di lavoro. Egli studia i più differenti oggetti della coltura agricola, dai vasi per il trasporto di acqua o vino agli antichi metodi di macinatura e trebbiatura ecc. Precise carte ergologiche — ben adatte anche per l'utilizzazione nell'insegnamento — chiariscono il discorso e la ricerca, così quella sui modi di portare pesi in cui analizza il cosiddetto bigollo, in dial. tic. *bagliul*, e l'esistenza di due zone periferiche nell'Italia del Nord che fanno supporre che un tempo anche nell'Alta Italia si portasse con la testa: abitudine che noi siamo soliti attribuire solo al Sud dell'Italia. Egli stabilisce che questi oggetti, così importanti nella vita di tutti i giorni, non sono usati in modo indifferente ma formano distinte zone di cultura materiale, che coincidono assai spesso con antiche regioni storiche. È studiato anche il diverso modo di trebbiatura, anche questo un capitolo del tutto speciale per una «qualificazione» del grado di cultura e di evoluzione di una «civiltà». Risulta come la trebbiatura con il correggiato (tic. *fjel*) viene dall'Italia del Nord. Esso è sconosciuto al Sud. Nelle Alpi dove si trebbia sotto tetto in un'aia chiusa e stretta, la vetta del correggiato è corta e grossa, corrispondente al relativo grado della maturanza del grano. Più si va verso il Sud dell'Italia, più il bastone usato dai trebbiatori è lungo, perché trebbiando all'aria aperta lo spazio abunda. Sono esaminati anche gli arnesi da trasporto, la cadola, la brenta, e veicoli quali la treggia, la benna, la slitta, la priàla. Le regioni ergologiche fissate cartograficamente convalidano spesso le ipotesi della storia e costituiscono in molti altri casi un nuovo apporto di conoscenze là dove mancano documenti scritti. Questo l'interesse di simili ricerche. Arricchiscono il lavoro oltre cinquanta splendide fotografie, molte riguardanti il Canton Ticino.

Guido Beretta



# Alessandro Manzoni ricordato dal Ticino nella ricorrenza del centenario

Alessandro Manzoni (1785-1873), l'uomo e l'opera, rimane tuttora una presenza validissima anche in casa nostra, dove non pochi sono i valori comuni con il mondo entro il quale l'insigne scrittore visse e operò.

Lo scorso 31 gennaio, prima ancora che gli ambienti culturali e politici italiani dessero inizio alla serie di cerimonie commemorative e di convegni di studio, l'on.le avv. Fabio Vassalli, membro del Gran Consiglio, pose al Consiglio di Stato un'interrogazione per sapere «in quale modo il Cantone intendesse partecipare alle celebrazioni manzoniane di quest'anno, e quale risalto sarebbe stato dato alla ricorrenza nelle nostre scuole». Sentito il parere, fra l'altro del Dipartimento della pubblica educazione e dei delegati culturali della RSI e della TSI, il Consiglio di Stato, già convinto dell'opportunità di un doveroso e operante richiamo nel senso indicato, ha fissato la data — 19 maggio u.s. — per la celebrazione ufficiale da intendere anche e soprattutto come avvio a una serie di iniziative e di momenti di studio tendenti a indurre i Ticinesi a ripensare sull'attualità della presenza manzoniana nella nostra vita culturale.

## La cerimonia ufficiale

Ha avuto luogo a Lugano (Manzoni fu allievo nel biennio 1786-88 della scuola luganese diretta dal Somaschi, la cui casa madre si trova a un passo da Lecco, ove egli trascorse gli anni dell'adolescenza), nella sala del Teatro Apollo, alla presenza di numeroso pubblico di studenti, di docenti e di autorità. L'Orchestra della Radio della Svizzera italiana ha eseguito all'inizio e alla fine della cerimonia scelte musiche anche nell'intento di far meglio rivivere lo spirito del tempo manzoniano.

## Il discorso ufficiale

L'on.le ing. Ugo Sadis ha parlato a nome del Governo e del popolo ticinese. Nella sua allocuzione introduttiva si è soffermato, tra l'altro, su alcune delle ragioni per le quali è giusto, doveroso e opportuno ricordare anche da noi il grande scrittore. «Il valore universale — egli ha ribadito, tra l'altro — è particolare del suo messaggio. La sua grandezza di scrittore, di poeta, fa giungere a tutti gli uomini una ricchezza inesauribile d'invenzione poetica e di rappresentazione della realtà, di umanità di cultura e di storia, a cui si può attingere con quella libertà di spirito e di necessità d'arte e di vita che il tempo e gli eventi non diminuiscono; anzi accrescono il valore di conoscenza nelle due prospettive, della storia che trascorre e della storia che si fa, dell'uomo quale fu e di quello che sarà.

Lo scrittore che ebbe a testimone immediato e spontaneo della sua grandezza un altro scrittore della statura di Goethe era già rivolto ad un avvenire senza confini temporali e spaziali. Ma era lo stesso scrittore che entrava nelle case della gente comune, che faceva scoprire al popolo la sua natura morale, i suoi sentimenti, le ragioni sue nel mondo avverso, e il senso di una superiore giustizia e provvidenza». «Ma se Immagini e figure, i suoni della

domesticità manzoniana, i luoghi famosi della pietà, del contrasto tra bene e male, della serenità paesistica, il lavoro e la sofferenza, i caratteri semplici e i conflitti segreti delle anime, le disarmonie sociali e economiche, appartengono all'universale, noi amiamo pur sempre riproporceli per quello che vi è di particolare e di nostro, per quel significato lombardo, non soltanto di cultura, ma di carattere, di moralità, di tradizione, di espressione e di spirito».

## La lezione del prof. Dante Isella

Al discorso del Direttore del Dipartimento della pubblica educazione è seguita, fra il generale interesse e l'attento ascolto di tutti, la lezione del prof. Dante Isella, ordinario di letteratura all'Università di Pavia, professore ospite del Politecnico di Zurigo e maestro, nel pieno senso della parola, negli studi riguardanti in particolar modo il rapporto della cultura lombarda alla letteratura italiana. Egli ha trattato il tema «Alessandro Manzoni: romanzo e società» con parole così chiare e di calda eloquenza, con riflessioni oltre modo pertinenti da imprimere alla manifestazione il carattere di alto sentimento di civiltà e di umanità. Ha messo in luce l'autentica rivoluzione compiuta dal grande scrittore, il quale negli anni che seguono il determinante soggiorno parigino e che vedono il suo ritorno alla fede cattolica, tra il 1806 e il 1816, ha svolto in se stesso un'operazione straordinaria di interiore trasformazione. Il Manzoni sente allora il dovere di uscire dalla lirica per dedicarsi a una forma d'arte che operi direttamente sul tessuto sociale. Ma anche il teatro non basta, ed eccoci al romanzo. Ma insorge allora la difficoltà espressiva: la lingua italiana, accademica e insieme priva di precise norme, non è uno strumento adatto allo scrittore roman-

tico, che sarà indotto a un nuovo impegno: riprendere la lingua della cultura e farla diventare la lingua in cui il popolo italiano riconosca la sua realtà. Questa è la ragione del suo recarsi a Firenze, che va ben al di là dell'intenzione di «sciacquare i panni in Arno». Scoperto il «fiorentino delle persone colte», lo adotterà per la redazione definitiva del romanzo. Sarà, questa, la grande conquista manzoniana. Qui risiede il messaggio di saggezza dello scrittore, che è entrato a far parte della nostra educazione sentimentale e, insomma, del nostro stesso essere.

L'allocuzione dell'on. Sadis e la lezione di Dante Isella saranno pubblicate per intero su «Scuola Ticinese».

## Il seguito

Il Dipartimento ha già previsto il seguito da dare a questo primo omaggio ticinese al pensiero e all'opera manzoniana. In novembre, si avrà la giornata di studio per gli insegnanti di lingua e di letteratura italiana delle scuole medie superiori e dei ginnasi, presenti pure i professori di lingua e letteratura italiana nelle Università svizzere. E' anche in programma un seminario di Gianfranco Contini, professore ordinario di filologia romana dell'Università di Firenze, sull'opera manzoniana, cui farà seguito la discussione presieduta dal dott. Vincenzo Snider.

Il periodico «Scuola ticinese» uscirà con un fascicolo speciale. Tema: «Il Manzoni nella scuola, oggi». La radioscuola dedicherà alcune trasmissioni al romanzo «I promessi sposi».

La Televisione della Svizzera italiana dedicherà alcune trasmissioni speciali nell'ambito delle rubriche culturali, mentre la nostra Radio sta mettendo in onda una serie di otto trasmissioni. I temi saranno trattati da Guido Bezzola, Gaetano Trombatore, Aldo Borlenghi, Mario Sansone, Romano Amerio, Renato Regli e Adriano Soldini. Non vi ha dubbio che frutto di tali incontri e momenti di studio saranno anche riflessioni e ripensamenti sull'opera e sul pensiero manzoniano di autentico valore umano e universale in più vaste cerchie.

Il pubblico riunito nella sala del Teatro Apollo (Lugano) mentre ascolta il discorso augurale dell'on. Ugo Sadis. Nella fotografia, da sinistra a destra: il prof. Dante Isella dell'Università di Pavia, l'on. avv. Arturo Lafranchi presidente del Consiglio di Stato, Mons. Corrado Cortella arciprete di Lugano e delegato vescovile, l'on. dott. Enrico Celio già Presidente della Confederazione, il Console generale d'Italia, ministro Edoardo Costa Sanseverino Principe di Bisignano, e consorte.





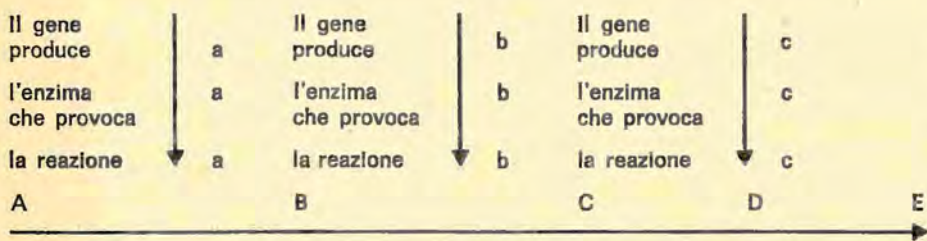
# L'intelligenza dote innata?

## 1. Premessa scientifico-biologiche

Il celebre abate Gregorio Mendel pubblicò nel 1865 il suo saggio sul problema della trasmissione dei caratteri ereditari, che trovò allora poca risonanza. Ma le cosiddette leggi di Mendel furono riscoperte nell'anno 1900: da quel momento la genetica divenne il ramo più importante della biologia e lo rimase fino ai nostri giorni. Il Mendel diede alle unità ereditarie il nome di fattori, ben presto sostituito con il termine di geni. La localizzazione di queste unità ereditarie nei cromosomi e la loro costituzione chimica formarono l'oggetto degli studi negli anni dal 1920 al 1960. Negli anni successivi due studiosi americani, Watson e Crick, riuscirono non solo a

creare un modello della loro struttura chimica, ma anche a scomporre e ricomporre le molecole chimiche chiamate, con termine scientifico, acidi desossiribonucleici (DNA).

Per il nostro problema conviene conoscere l'interdipendenza tra i geni e i caratteri somatici e psichici dell'individuo. È risaputo che un singolo gene può causare una pluralità di caratteri distintivi dell'individuo (polifenica), mentre d'altra parte un carattere può essere causato da vari geni (poligenica). Da questi fatti si può dedurre che non è il singolo gene che produce da solo un carattere somatico (ad esempio il colore dei capelli), ma che si tratta sempre di un complesso che si potrebbe immaginare nella maniera seguente:



Abbiamo a che fare con una serie di reazioni che si possono concatenare come segue: il composto chimico A (DNA), influenzato dalla reazione a, conduce al prodotto complesso B, il quale a sua volta riceve l'influsso della catena c e così via fino al prodotto E. Le reazioni chimiche intermedie sottostanno a una norma determinata dalla costituzione genetica: questa si può però conoscere soltanto da quanto avviene sotto l'influsso dell'ambiente. Da questi fatti possiamo dedurre una prima tesi:

**I geni non sono unità fisse, ma soltanto norme di reazione.**

Qualche esempio tolto dal regno vegetale dovrebbe chiarire questa descrizione, forse un po' difficile per chi non è abituato al linguaggio moderno. Tutti sanno che esistono primole che fioriscono nelle serre già d'inverno. Queste primole fanno fiori rossi e bianchi. Si è potuto constatare che non viene trasmesso il colore rosso dei petali, ma soltanto la norma di reazione di dare petali rossi oppure bianchi a seconda della temperatura. Un altro esempio è quello dei fagioli, quanto alla grandezza dei semi. Dopo lunghi esperimenti gli scienziati sono riusciti a stabilire che non è la lunghezza in millimetri che viene trasmessa per via ereditaria, ma soltanto la possibilità di raggiungere una data lunghezza se le condizioni ambientali (acqua, sali minerali, sole) lo permettono.

I genetisti parlano in tal caso di genotipo e intendono con questo l'insieme dei caratteri innati localizzati nei cromosomi

sotto forma di unità di natura chimica. Viene invece chiamato fenotipo l'insieme dei caratteri somatici e psichici distintivi dell'individuo, per mezzo dei quali un individuo si distingue da un altro. Il ponte di congiunzione tra genotipo e fenotipo è costituito da una serie di reazioni che si svolgono secondo determinate norme. Queste norme dipendono in massima parte da fattori esterni (nell'esempio della primola, la temperatura).

## 2. Applicazione alle condizioni umane

L'uomo non fa eccezione a queste regole e leggi della natura.

Ciò che siamo come personalità non è determinato soltanto dai caratteri innati, ma risulta dalla cooperazione tra geni, enzimi e reazioni biochimiche che nel loro svolgimento sottostanno all'influsso dell'ambiente. Il primo ambiente che il neonato incontra è costituito dal grembo materno e dal sangue della madre; seguono poi il latte materno, le cure che circondano il bambino, l'ambiente della famiglia, la società rappresentata dalla scuola e via dicendo.

Secondo ricerche moderne fatte dal prof. A. Portmann di Basilea, l'uomo è il più plasmabile dei mammiferi superiori perché nasce molto imperfetto. La sua fanciullezza dura molto di più di quella dei suoi simili del regno animale, le scimmie antropomorfe. Per quale motivo l'uomo nasce anzitempo? Secondo il parere del prof. Portmann perché l'uomo nel suo primo anno di esistenza deve imparare da coloro

che lo circondano l'uso del linguaggio, la stazione eretta e la vita sociale in generale. Concludendo possiamo affermare che nel caso dell'uomo si tratta di **valorizzare al massimo possibile il genotipo**, cioè le qualità innate. **L'educazione del bambino nell'età prescolastica e nell'età scolastica contribuisce a ottenere il miglior fenotipo possibile.** Questa è la nostra seconda tesi.

## 3. Considerazioni di ordine bio-psicologico

Che cosa è l'intelligenza? Anche questo concetto è assai complesso ed è costituito da fattori di natura biologica e da potenzialità mentali legate al patrimonio ereditario. D'altra parte non sono da trascurare le norme di reazione di fronte ai fenomeni culturali acquisiti. L'ambiente influisce anche sui fattori innati e li porta al loro sviluppo. Oggi si usano metodi psicometrici per stabilire il quoziente d'intelligenza (Q.I.). Per poter stabilire correlazioni tra genotipo e fenotipo occorrono lunghe serie di misure psicometriche su prossimi parenti. Gli esperimenti finora eseguiti danno per certo che in alcune famiglie ricorrono con una certa frequenza alcune attitudini speciali: per esempio, nella famiglia dei Bernoulli molti matematici, in quella del grande naturalista C. Darwin molti scienziati.

D'altra parte si nota il fatto che uomini di grande genio sono usciti da famiglie che non oltrepassavano la media del loro ambiente normale, come ad esempio Beethoven. Molto probabilmente questi uomini geniali erano dotati di un patrimonio ereditario straordinario, ma è altrettanto sicuro che l'ambiente familiare ha contribuito a sviluppare queste attitudini innate. Nessuno di noi può conoscere il proprio patrimonio ereditario se non vi sono possibilità di sviluppo. Finora, per la maggior parte del genere umano, è stato il caso che ha deciso della manifestazione del genotipo, o piuttosto la nascita in un dato ambiente, favorevole o non favorevole allo sviluppo di tutte le facoltà innate. Ne danno la prova gli esperimenti fatti sui gemelli uniovulari, certamente dotati dello stesso genotipo. Solo nel caso in cui essi furono tenuti sotto l'influsso di condizioni favorevoli ottennero il medesimo rendimento scolastico. Quando furono separati ed educati in condizioni sfavorevoli, malgrado il medesimo patrimonio ereditario il rendimento scolastico rimase assai sotto il normale. Da quanto consta finora si potrebbe trarre la seguente conclusione: **Un patrimonio ereditario qualitativamente alto cerca di crearsi l'ambiente favorevole al proprio sviluppo.**

Malgrado la complessità del problema si può affermare che quanto più le condizioni ambientali diventano sfavorevoli tanto meno anche il migliore genotipo riesce a trasformarsi nel fenotipo che gli corrisponderebbe se si fosse trovato in migliori condizioni. Potremmo anche invertire il modo di vedere la questione e dire che se le condizioni ambientali non sono favorevoli le differenze tra gli individui diversamente dotati diventano più manifeste, mentre accade il contrario se si creano le medesime condizioni per tutti. Se in una data regione (per esempio la Svizzera: vedi il messag-



gio del Consiglio di Stato del 6 luglio 1972, pag. 36) le classi sociali più abbienti mandano nelle scuole secondarie un numero di allievi proporzionalmente molto superiore a quello delle classi operaie e contadine, le differenze individuali tendono a diventare molto più grandi che in una regione dove tutti i ceti della popolazione godono di un'istruzione scolastica favorevole allo sviluppo intellettuale. Questo fenomeno

no si spiega con il fatto che quanto più le condizioni ambientali sono uguali e favorevoli per tutti tanto più le differenze tra gli individui dei diversi ceti vanno diminuendo. Una statistica fondata su ricerche molto ampie (70.000 allievi scozzesi: vedi la figura) dimostra quale effetto si ottiene migliorando le premesse grazie a un'educazione scolastica che comprende tutti i ceti della popolazione.

#### 4. Eugenetica pratica

L'essenza delle nostre considerazioni indica che è indispensabile creare le condizioni ambientali più favorevoli allo sviluppo intellettuale di tutti i ragazzi provenienti da tutti i ceti della popolazione, per poter far fruttare al massimo il patrimonio ereditario. Dobbiamo cioè riuscire a trasformare i genotipi di tutta la popolazione nei fenotipi più adatti.

Vi sono due metodi a nostra disposizione.

1) Manipolare il genotipo, ossia intervenire con mezzi fisici o chimici sul cromosoma, come scrive A. Huxley nel suo best-seller *Brave new world*. Contro tali interventi si possono muovere molte obiezioni:

- a) nelle combinazioni dei geni, dei cromosomi e dei gameti il caso ha un ruolo così importante che è impossibile prevedere le conseguenze della manipolazione;
- b) data la polivalenza del gene, sappiamo troppo poco intorno all'azione del gene sul carattere definitivo dell'individuo;
- c) quale autorità politica o sanitaria deciderebbe secondo quali criteri le manipolazioni devono essere intraprese?

2) Metodi intesi a sviluppare al massimo il fenotipo, o fenogenetica.

a) Indurre i genitori a condurre una vita fisicamente e moralmente sana. Qui occorre ricordare i pericoli dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, mediante i raggi X e le immissioni radioattive, e l'abuso delle droghe. Il patrimonio ereditario localizzato nei cromosomi non sopporta nessunissima traccia di radioattività ed è minacciato dall'abuso delle droghe.

b) Creare le condizioni migliori per favorire l'educazione prescolastica e scolastica.

c) Ritardare la selezione dagli 11 ai 15-16 anni, come è previsto dal messaggio sulla scuola media, pag. 40 segg.

d) Sostenere tutti gli sforzi intesi a migliorare la formazione dei docenti e i metodi d'insegnamento, come prevede la commissione d'esperti per l'insegnamento secondario di domani.

P. Odilo Tramèr

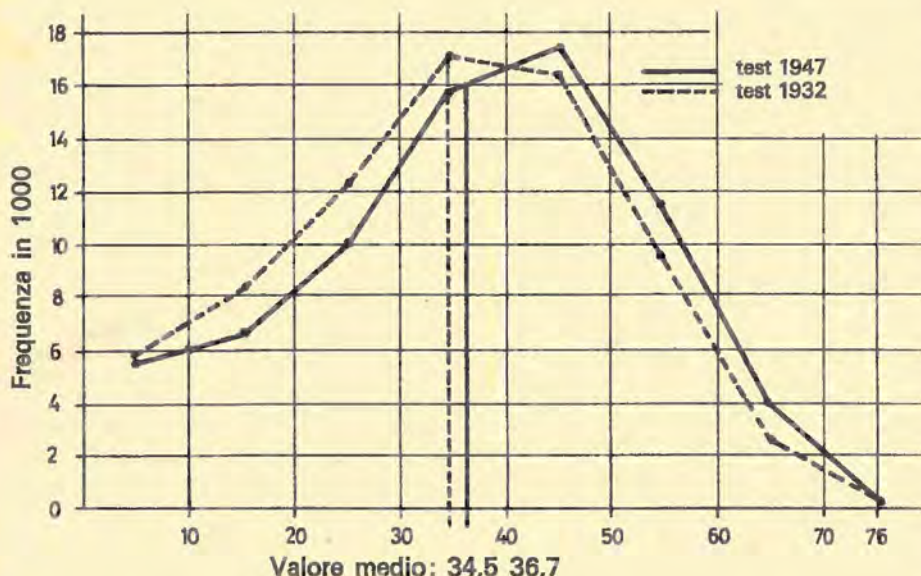


Figura tolta da C. Stern, *Humangenetik*. Oscillazioni nella valutazione in punti nei test di gruppo effettuati nel 1932 e nel 1947 su scolari scozzesi.

Per comprendere meglio la rappresentazione grafica occorre ricordare che, per tutte le caratteristiche distintive di un individuo, in una data popolazione esiste sempre solo un numero molto esiguo che presenta le caratteristiche estreme. Ad esempio, quanto alla grandezza somatica vi sono pochi individui molto grandi o molto piccoli, mentre la grande maggioranza s'aggira sulla media. Dato che non si trasmettono di padre in figlio i caratteri distintivi come tali ma soltanto la norma di reazione di oscillare attorno alla media, conviene migliorare il rendimento di tutti gli individui della popolazione. Le statistiche dimostrano che migliorando le condizioni per tutti la media può raggiungere un livello più alto. Nell'anno 1932 il rendimento più alto registrato nell'indagine sugli scolari scozzesi fu di 34,5 punti, mentre nel 1947 raggiunse i 36,7 punti. In altre parole si può affermare che nel corso di 15 anni il quoziente d'intelligenza della media aumentò di 2,2 unità, e ciò benché gli allievi provenissero da tutti i ceti della popolazione. È legittimo pensare che il miglioramento è dovuto anche alla democratizzazione degli studi, ossia alla creazione di migliori condizioni scolastiche ambientali. Il patrimonio ereditario praticamente non è cambiato, c'era cioè nei due anni considerati dall'indagine lo stesso numero di bambini molto intelligenti e di bambini non dotati. Se si considerano le medie si può dunque affermare che il livello d'intelligenza è suscettibile di un miglioramento. Allievi dotati di un livello d'intelligenza su-

periore alla media ne approfittano se vengono istituiti corsi a livelli differenziati. I fattori innati determinano senz'altro il livello d'intelligenza eccezionale, ma anche in questi casi occorrono condizioni ambientali favorevoli. Da queste considerazioni si potrebbe dedurre una terza tesi: **Condizioni ambientali favorevoli hanno per effetto un miglioramento del rendimento scolastico della media degli allievi.**

Il punto di vista sociale (pag. 36 segg. del messaggio) è anch'esso d'importanza capitale se si vuol ottenere una democratizzazione degli studi. È accertato che la possibilità di ottenere il diploma di maturità per il figlio di un operaio non qualificato nel Canton Zurigo è 80 volte minore che per il figlio del libero professionista. I due studiosi Latscha e Schneider nelle loro ricerche effettuate a Basilea sono arrivati ai medesimi risultati (*Gleiche Bildungschancen*). Come motivi si possono considerare la mancanza di appoggio da parte dei genitori, le barriere linguistiche dovute alla povertà di vocabolario, l'incapacità dei genitori di aiutare i figli nell'adempimento dei compiti a domicilio. In questo settore le scuole provviste di internato con studio sorvegliato hanno adempito una funzione di compensazione, ma solo a costo di grandi sacrifici finanziari da parte dei genitori. Se si vuol ottenere una vera democratizzazione degli studi occorre perciò tener presente che si devono istituire ore di studio durante le quali gli allievi possano fare i loro compiti.

#### Cambiamenti d'indirizzo

I signori docenti sono pregati di notificare eventuali cambiamenti direttamente alla Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione, 6501 Bellinzona.

Gli altri abbonati abbiano la cortesia di rivolgersi invece all'Amministrazione di SCUOLA TICINESE, 6648 MINUSIO.

Agli interessati si raccomanda di precisare sia il vecchio sia il nuovo indirizzo in maniera completa (cognome, nome, via o quartiere, località).